

La nuova frontiera dell'astensione

Ora anche i laureati non vanno alle urne: il 9% rinuncia al voto

Lina Palmerini

ROMA.

Questa volta pure i laureati voltano le spalle alla politica e alle urne. Che l'intenzione di non andare a votare sia cresciuta toccando la cifra record del 40-43% non è una novità. Lo dice Ipsos ma anche Crespi Ricerche. È un inedito, invece, il fatto che i ceti medi più alti - laureati, insegnanti o imprenditori - dichiarino di volersi astenere. Insomma, proprio i più mobilitati, partecipi e informati prendono le distanze dai partiti e fanno schizzare la percentuale di astensione che li riguarda dal 2-3% delle scorse regionali al 9% misurato oggi dall'istituto di sondaggi Ipsos. Tempo fa, fu lo storico Paul Ginsborg a dargli l'identità di «ceto medio riflessivo» legando il loro profilo al mondo della sinistra ulivista poi traslocato nell'area dei Democratici o dell'Italia dei valori. Ma la targa politica e sociale è troppo semplicistica per Luca Comodo di Ipsos. «Parlerei piuttosto di ceti dinamici, cioè quelli con un buon grado di scolarizzazione, occupati, insegnanti o an-

che imprenditori o professionisti che votano Pd come Pdl. Anzi, in loro si identifica l'elettorato più mobile perché più informato e più critico, quindi, più disposto a cambiare orientamento. Ed è tradizionalmente quello più motivato al voto». Un dato che sembra confermato da una linea di tendenza delle ultime elezioni che vede il Nord - non più solo il Sud - a determinare la mappa dell'astensionismo.

È quindi la parte del Paese dal "palato" più esigente verso l'offerta politica a esprimere disaffezione. «A oggi sembra di sì perché a far aumentare l'astensione totale a percentuali così alte è proprio l'ingresso dei ceti più attivi nella schiera del non-voto. E questo dipende in larga parte dalla debolezza della proposta politica. Detto in breve: si sono stufati dell'una e dell'altra parte». La spiegazione che ha appena dato Luca Comodo, responsabile del dipartimento politico-sociale di Ipsos, non è sbrigativa. Perché la «povertà» dell'offerta politica sta diventando un punto cruciale non solo per i due partiti più

grandi - Pd e Pdl - che nell'astensione trovano la spiegazione del loro ripiegamento, ma anche per chi vuole debuttare sulla scena. Per Gianfranco Fini e il suo Futuro e libertà. Per il terzo polo con i suoi eventuali leader. E per la sinistra rimobilizzata da Nichi Vendola.

La parola chiave è: aspettative. «Lo scarto tra le attese create e quelle verificate determina la fuga dal voto. Da un lato gli elettori di fascia più alta del Pdl sono delusi sul piano pratico, concreto, dei risultati del Governo. Dall'altro il centro-sinistra somma una delusione accumulata nel tempo a quella più recente». Roberto Weber è il presidente di Swg - noto istituto dei sondaggi spesso ascoltato proprio dalla sinistra - e la sua spiegazione in parte incrocia la frammentazione dell'elettorato di opposizione. «Ormai - continua Weber - si sono create delle tribù di elettori che Vendola o Grillo hanno interpretato "rubandole" al Pd, ma il vero punto è l'indebolimento del cemento ideologico di sinistra che non è stato rinnovato da una proposta alternativa».

La parola chiave del centro-

destra è invece: conflittualità. Ce lo spiega Luigi Crespi, direttore di Crespi Ricerche: «È un paradosso ma le campagne di Libero e de Il Giornale, hanno raggiunto 100-120mila lettori ma hanno generato un clima di scontro e delegittimazione che ha danneggiato tutto lo schieramento di destra. Non ha giovato a nessuno - né a Fini ma soprattutto a Berlusconi - avvelenare l'aria perché la sfiducia si espande e la ripetitività degli scontri crea una sola risposta nell'elettorato più critico e preparato: che palle!». Ritorniamo al «si sono stufati» di Comodo ma Crespi insiste: «È vero che i ceti più alti si stanno allontanando ma non si tratta del ceto medio riflessivo della sinistra: quello è un luogo comune. I laureati votano anche a destra ma oggi l'autoreferenzialità del dibattito li spinge nell'astensione». Ad allarmare è una nota metodologica di Comodo: «Ricordiamoci che il dato dell'astensione viene spesso sottostimato, quindi se si andasse alle urne oggi, a non votare sarebbe quasi il 50%».

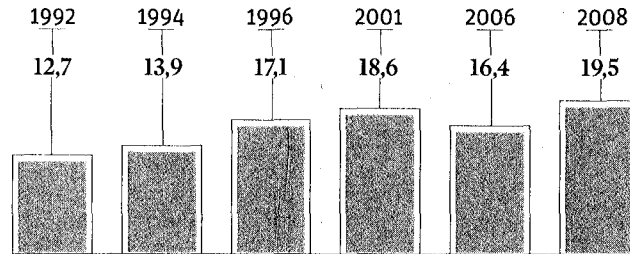
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DANNO» BIPARTISAN

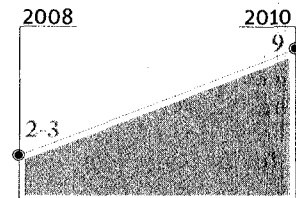
Comodo (Ipsos): i ceti più dinamici lontani da Pd e Pdl. Crespi: da Giornale e Libero effetto-boomerang per il centrodestra

La partecipazione al voto

Percentuali di non votanti alle elezioni politiche in Italia



Percentuale di non votanti ceti alti/laureati secondo le stime dei sondaggi



40-43%

Disaffezione record

È la percentuale stimata dai sondaggi di chi diserterebbe le urne se si tornasse a votare. Tra laureati, insegnanti o imprenditori la percentuale di astensione passerebbe dal 2-3% delle scorse regionali al 9% (dati Ipsos)

